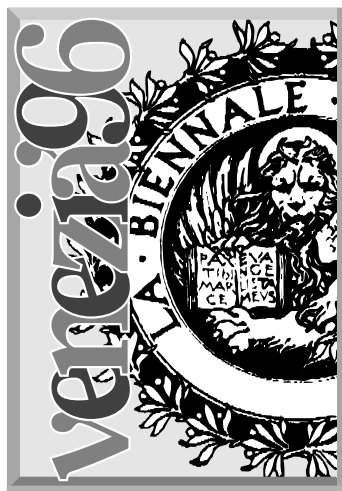


Mercoledì 4 settembre 1996

il Fatto

l'Unità 2 pagina 3



Il programma di oggi

8.30 SALA VOLPI	<i>Finestra sulle immagini</i> La comédie française ou l'amour joue di Frederick Wiseman
11.30 SALA GRANDE	<i>Cortometraggi Aiace</i> Biscotti di Davide Grassetti e Fabrizio Sferra a seguire <i>Settimana del cinema italiano</i> La frontiera di Franco Giraldi <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> This Song's for You Jack (1983) di Robert Frank What Happened to Kerouac (1985) di Richard Lerner e Lewis MacAdam
13.00 SALA VOLPI	<i>Iniziativa speciali</i> Laguna di Federico e Francesco De Melis

15.00 SALA GRANDE	<i>Finestra sulle immagini</i> Pact di Scott Patterson <i>Love and Other Catastrophes</i> di Emma-Kate Croghan <i>Iniziativa speciali</i> Bahia de todos os sambas di Paulo Cesar Saraceni e Leon Hirszman
17.30 PALAGALILEO SALA VOLPI	<i>Corsia di sorpasso</i> Swallowtail - Yen Town di Shunji Iwai <i>Finestra sulle immagini</i> Anastasia de Bizerte di Ben Mahmoud Tedy di Gahlit Follana Grand Combat di Philippe Bordes
18.00 SALA GRANDE	<i>Concorso</i> Pianese Nunzio 14 anni a maggio di Antonio Capuano
19.30 SALA PERLA	<i>Finestra sulle immagini</i> Yek Dastan-e Vagheie di Abdolfazl Jailli

20.30 SALA GRANDE PALAGALILEO	<i>Concorso</i> Hombres femmes: mode d'emploi di Claude Lelouch <i>Concorso</i> Pianese Nunzio 14 anni a maggio di Antonio Capuano <i>Hombres femmes: mode d'emploi</i> di Claude Lelouch <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> West Coast: Beat and Beyond (1984) di Chris Felver William S. Burroughs: Commissioner of Sewers (1986-1991) di Klaus Mieck
22.30 SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> The Burning Ghat (1989) di James Rasin e Jerry Poynton Huncke and Louis (1996) di Laki Vazakas Love Lion (1991) di Sheldon Rochlin e Maxine Harris
23.30 SALA GRANDE	<i>Notte veneziana</i> True Blue di Ferdinand Fairfax

IL CONCORSO

I fratelli Tempio uniti nella vendetta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Il meglio e il peggio della Mostra, nel giro di poche ore. Curiosa giornata, questo martedì veneziano che potrebbe aver deciso i giochi per il Leone d'oro e per il Leone di piombo (se riuscite a immaginare un metallo ancora meno nobile, mettetecelo voi). *Fratelli* di Abel Ferrara, in originale *The Funeral*, è un magnifico «noir» che consacra l'italoamericano del Bronx come un regista vero, dopo le prove discontinue degli inizi.

Ilona arriva con la pioggia, invece, svela forse un bluff: se il colombiano Sergio Cabrera è degnamente rappresentato da questo film, è meglio che cambi al più presto mestiere.

Diamo il via ai «cinque minuti dell'odio», come avrebbe detto George Orwell, e liberiamoci subito di *Ilona*. Dicendo apertamente che è la bufala di Venezia '96, il corrispettivo dell'*Olandese volante* di Stelling del '95, in sintesi: il film che non doveva esserci. Cabrera racconta le vite parallele di tre avventurieri chiamati Magroll, *Ilona Grabowska* e Abdul Bashur, fra navigazioni oceaniche, squallidi angiposti e fantasiosi bordelli in quel di Panama.

Ammettiamo di non conoscere il romanzo di Alvaro Mutis da cui il film è tratto, ma vista sullo schermo la trama sembra una modesta scimmiettatura di avventure esotiche alla Hugo Pratt. Ciò che più stupisce, però, è la confezione: per fotografia, interpretazione e ambienti, *Ilona arriva con la pioggia* sembra un brutto film italiano degli anni '80, come se Mariano Laurenti o Pier Francesco Pingitore fossero cascati dal seggiolone e volessero cimentarsi come Autori. Vade retro.

Parliamo di un autore vero, sarà meglio. O forse di una coppia di autori, perché il sodalizio fra Abel Ferrara e il suo sceneggiatore Nicholas St. John è ormai consolidato e cresce di film in film. Hanno avuto una sola, clamorosa caduta, i due ragazzi del Bronx: l'orrido *Snake Eyes*, visto qui a Venezia nel '93. Ma negli ultimi due anni hanno centrato un'accoppiata di gioielli: prima il cupissimo, straordinario *The Addiction*, film di vampiri in bianco e nero visto in concorso a Berlino nel '95, poi *The Funeral*. Due film in qualche modo gemelli (anche se *The Funeral* è a colori), costruiti sull'angoscia del buio e della morte, ed intrisi di una religiosità torbida e sofferta (questa, parole di Ferrara medesimo, è farina del sacco di St. John, che ha studiato in Germania ed è appassionato di teologia e di filosofia).

The Funeral riassume queste tematiche all'interno del genere gangsteristico, aprendo il film con l'immagine di Humphrey Bogart in *Ore disperate*. E sono proprio ore disperate quelle narrate dal film, le ore che seguono all'omicidio di Johnny, uno dei tre fratelli Tempio. I Tempio (li interpretano Christopher Walken, Vincent Gallo e Chris Penn: straordinari) gestiscono un bar nella New York degli anni '30 e sono mafiosi di professione. Uno di loro viene ucciso, e subito scatta la vendetta. Ray, il maggiore, è convinto che il colpevole sia Gaspare Spoglia: un po' perché Johnny lo rendeva comuto, un po' perché il fratellino era contrario al coinvolgimento della famiglia, proposto da Gaspare, nel racket della repressione degli scioperi.

Johnny era un poco di buono, ma era anche - ed è uno dei colpi di genio del copione - un comunista! Nei numerosi flash-back che costellano il film, lo vediamo a una riunione del partito, e assistiamo ai suoi feroci contrasti con i fratelli.

Se Johnny era un gangster con il sol dell'avenire nel cuore, Ray è una specie di marxista misticista: da un lato parla sempre di soldi e quando incastra Gaspare gli dice con dolore «stiamo qui ad ammazzarci fra noi quando dovremmo dare la scalata alla Ford», dall'altro è perseguitato dai rimorsi e dagli incubi. La sua vita è stata segnata per sempre quando il padre, a 13 anni, l'ha obbligato a uccidere il suo primo uomo.

Gaspare è destinato a una brutta fine, ma la faida non finisce. Ray scopre nel giro di poche ore che Johnny è stato ucciso, in realtà, da un giovane teppistello di strada, dopo un pestaggio. Lo scopre, lo cattura, e lo abbatte a revolverate dopo avergli fatto la morale: «Tu sei pericoloso. Non rispetti la vita umana. Io ho il dovere di ucciderti». E se lo dice un gangster, è roba da brivido.

Ray vendica Johnny, ma il bagno di sangue verrà completato da Cesarino «Chez», il terzo fratello, lo psicopatico del trio, in un modo che non va rivelato. Il ritratto di famiglia che ne esce è sanguinolento, malato, sconvolgente: e le figure di donne che rimangono sullo sfondo (Annabella Sciorra e Isabella Rossellini, bravissime) sono le testimonie mute di una tragedia greca in vesti italoamericane.

Buttiamoci su una scommessa: per la sua violenza, per la sua disperazione, per la sua «claustrofobia» anche stilistica (girato in tre ambienti, tutto di notte, al costo di poche lire), questo film piacerà un sacco a Roman Polanski. Leone d'oro in agguato.

Funeral
Regia: Abel Ferrara
Con: Christopher Walken, Vincent Gallo, Isabella Rossellini
Usa

Concorso
Ilona llega con la lluvia
Regia: Sergio Cabrera
Con: Margarita de Francisco, Humberto Dorado, Davide Riondino
Italia-Colombia

Concorso

PROGETTI. Di Liegro nel camper di «Intolerance»

«Il cinema contro l'odio»

■ VENEZIA. Sperano di coinvolgere Ken Loach, quelli di *Intolerance*. Ma si rivolgono a tutti i cineasti di «buona volontà» presenti al Festival. Punta in alto, il cine-progetto contro il razzismo, che sta prendendo forma da un anno a questa parte a partire da una proposta di Ansano Giannarelli, Massimo Guglielmi, Marco Puccioni e Roberto Torelli. Da quando un certo numero di cineasti italiani decide di ispirarsi al kolossal di Griffith per produrre non un film ma un contenitore senza limiti. *Work in progress* per definizione, *Intolerance* - sottotitolo «Sguardi del cinema sull'intolleranza» - ha portato qui a Venezia i primi tre corti della serie, firmati da Cinzia



Annabella Sciorra, una delle protagoniste di «The Funeral» di Abel Ferrara

L'INTERVISTA. Parla il regista del film che ha conquistato la Mostra

Ferrara: «I miei gangster tra Marx e il Vangelo»

«Ho usato il genere gangster-story per raccontare il grande tema della vita: l'etica», spiega Abel Ferrara, regista di *Fratelli*. E aggiunge, con bell'omaggio non rituale alle donne: «Sono i due personaggi femminili, Claire e Jeanette, che rendono profondo il film». Ecco come un regista italo-americano allevato - racconta - «da due ebrei», e uno sceneggiatore del Bronx laureato in teologia hanno rivisitato a modo proprio il mondo del *Padrino*.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MARIA SERENA PALIERI



Una scena del cortometraggio «Intolerance»

■ VENEZIA. «Il cinema è morto», dice Marco Ferreri; la mamma di Ponette, nel film di Jacques Doillon, muore due volte; e «Fratelli», spiega il regista Abel Ferrara, «sembra una gangster-story ma è una riflessione su un grande tema». Quale? La morte. Ci sarebbe da toccare ferro e darsela a gambe, per questa evocazione metaforica ma sempre più ingombrante della signora in nero alla Mostra, non fosse che *Fratelli* (titolo originale, più esplicito, *The Funeral*) è un film geniale: è stato scritto dal collaboratore abituale di Ferrara, Nicholas St. John (che ha fatto studi di teologia in Germania); racconta i tre giorni di una famiglia mafiosa, i Tempio, raccolta in veglia funebre per l'assassinio del membro più giovane, Johnny; e i conflitti, al limite dell'umorismo macabro, che lacerano i due fratelli sopravvissuti. *Fratelli* si prende la libertà di immaginare che sia esistito un tempo (anno 1936) in cui i mafiosi non diventavano «pentiti», ma si chiedevano se era venisse dettare leggi al posto di Dio, beneficiare e uccidere, e perfino se il comunismo era meglio del capitalismo.

Ferrara, il 45enne regista del Bronx oriundo napoletano, si presenta al Lido con un piccolo drappello della *factory* con cui da 17 anni fa cinema: Christopher Walken nel film è Ray, il maggiore, uomo di gelido pallore e tradizionalista, in conflitto col minore ucciso, comunista e trasgressivo al punto di fare sesso con le mogli altrui. Walken era già interprete di *King of New York* e *The Addiction* (film dove Ferrara alludeva alla propria dipendenza dalla droga); Annabella Sciorra recita come sua moglie; e Chris Penn è Chez, il fratello di mezzo, paranoide. Durante l'intervista giocano tra loro, come una collaudata e un po' inquietante banda di amici, e solo Walken concede una battuta: «Con Abel si lavora nel caos, ma è un caos ordinato», spiega. Il resto lo racconta il regista.

Considera «Fratelli» nella scia di film sulla mafia come «Il padrino» o «L'onore dei Prizzi»?

Ho usato il genere «gangster-story» con l'intenzione di parlare d'altro: i personaggi si chiedono se sia meglio porgere l'altra guancia o accettare la violenza nella vita

quotidiana, godersi la vendetta o mettere un freno alla spirale che essa può scatenare, magari con conseguenze sui propri bambini. Questo è il grande tema della vita di tutti: il problema morale. Sia io che Nicholas St. John, poi, siamo nati nel Bronx e abbiamo voluto ricostruire come fosse all'epoca dei nostri nonni. Ma Nicholas quando lo ha scritto aveva perso da poco il primo figlio e voleva raccontare soprattutto il suo rovello sulla morte. Perciò non sono mai stato così fedele, come questa volta, a una sua sceneggiatura.

Perché St. John non è al Lido?

Nel '93 eravamo qui con *Snake Eyes* ed è stato trattato malissimo dal presidente della giuria (era il regista australiano Peter Weir, ndr.). Ha deciso che non verrà mai più a Venezia.

Fino a una settimana prima dell'inizio delle riprese il protagonista doveva essere Nicholas Cage, poi è subentrato Walken. Perché?

Da quando ho preso l'Oscar, Cage non è più quello di prima. Ma ha anche un rapporto pessimo con la sua famiglia e all'ultimo momento ha deciso che non era in grado di reggere una storia come questa. Avevamo già speso un milione di dollari, ma non gli intenderò causa. Walken, come Harvey Keitel, è un attore al quale chiederei di recitare anche Lolita. All'inizio aveva rifiutato di interpretare il ruolo di Ray perché non è italoamericano e ha cinquant'anni anziché trenta, ma dopo la rinuncia di Cage ha detto sì e mi ha salvato.

Italo-americani, cioè mafiosi. Si è preoccupato di dare questa immagine della comunità da cui proviene?

Anziché di mafia, preferisco parlare di famiglia. E il legame che abbiamo con essa è un tema comune a tutti noi, compreso Mario Cuomo.

Cosa rimpiange, di quei legami d'un tempo che racconta? Cos'è per lei oggi la sua famiglia?

Rimpiango la solidarietà che non ti faceva sentire solo. Il rischio era di avere per parenti dei pazzi e doverli sopportare. Io potrei impiegarli dodici o tredici anni a raccontarli i miei: una sorella vuole benedire i miei set «maledetti», l'altra mi chiede soldi.

Tiene molto al ruolo di Isabella Rossellini e Annabella Sciorra, le due mogli nel film?

Moltissimo. I distributori mi hanno chiesto di sostituire alcune loro scene con qualche sparatoria. Ho rifiutato: grazie alle domande con cui loro, donne, cercano di frenare la furia vendicativa dei mariti, il film acquista profondità.

Già si dice che «Fratelli» meritebbe il Leone. Lo spera?

Ho speso cinque anni per metterlo su e l'ho girato mentre mi stavo separando da mia moglie: la vera vittoria è esserci riuscito. Per noi registi d'altronde è sempre questa la vera vittoria. Dovrebbero dare dei leoncini a tutti.

LA NOVITÀ. Il nostro giornale con Mikado e Telepiù

Con l'Unità film in tournée

■ VENEZIA. Si chiama «Playbill» ma non è un incrocio tra Playboy e Cocco Bill. È una cosa seria: un tentativo di far arrivare film di qualità nelle piccole città di provincia, con un sistema di distribuzione «a blocchi» che ricorda più le *tournées* teatrali che il mondo seavaggio - e dominato dalle majors - dell'esercizio cinematografico.

C'è di mezzo anche l'Unità, cari lettori, per cui ne sentirete parlare ancora parecchio. L'idea nasce dalla casa di distribuzione Mikado, e coinvolge il nostro giornale e l'emittente tv Telepiù: un accordo insolito, fra un quotidiano che per il cinema fa e ha fatto molto (anche, come si è spiritosamente detto ieri in conferenza stampa, «alle-

vere un bravo ministro...»), una televisione che sul cinema punta al 100 per 100, e un distributore attento alla qualità e spesso coinvolto anche produttivamente nei film.

«Playbill» è stato presentato ieri a Venezia da Luigi Musini (per la Mikado), Piero Crispino (Telepiù) e Marco Ledda (Unità).

Come funziona? Semplice: da ottobre, un pacchetto di otto film è a disposizione per una circuitazione mirata in tutta Italia. Gli esercenti potranno prenotare gli otto titoli e programmarli a scadenza settimanale, o come vorranno. Unico obbligo: l'acquisizione di tutto il pacchetto, che si compone esclusivamente di prime visioni. I titoli: *Lo schermo velato* di Epstein-

Friedman, *Le persone normali non hanno niente di eccezionale* di Laurence Ferreira, *September Song* di Larry Weinstein, *I fratelli Skladanovskij* di Wim Wenders, *Irma Vep* di Olivier Assayas, *Lontano da Dio e dagli uomini* di Sarunas Bartas, *Madama Butterfly* di Frederic Mitterrand, *Cold Comfort Farm* di John Schlesinger. Saranno presentati in anteprima al Nuovo Sacher di Roma dal 13 settembre, poi si parte, e da febbraio ci sarà un nuovo pacchetto di 10 titoli in cui saranno compresi anche film italiani.

Già 108 città hanno aderito. Tenete d'occhio Playbill: come suoi darsi, prossimamente in un cinema vicino a voi. □ A.I.C.